

# SANDS STA MORENO

## Nella polveriera dell'Irlanda si prepara una nuova esplosione

Nazionalismo e divisioni religiose hanno distorto i termini di un duro scontro sociale Fallita la missione Norgaard-Opshal a Maze - Morto uno dei ragazzi colpito dagli inglesi

Nord Irlanda, dieci, dodici anni dopo: ancora una volta, con deprimente regolarità, torna a levarsi la fiammata del conflitto. Le stesse immagini di rompicapi a cui siamo abituati; gli scontri coll'asfalto nei ghetti cattolici di Derry e di Belfast di cui le cronache riferiscono in questi giorni; gli arresti, i feriti e le vittime mortali; la miseria, l'abbandono e la paura delle popolazioni locali. I sensazionali 55 giorni di sciopero della fame del detenuto Robert Sands, «terrorista dell'IRA», appena eletto deputato al parlamento di Westminster, di fronte al quale il governo di Londra dice di non voler transigere e che potrebbe precipitare, in assenza di una mediazione o di un compromesso, in un'altra tragedia e in nuovo sangue. Ecco una lotta che si è fatta più dura e cupa, quando sembra addirittura essersi smarrito presso l'opinione pubblica il ricordo delle precise ragioni che l'avevano motivata in un inizio ormai lontano.

E' un quadro sostanzialmente statico dove sono cresciuti solo, in un precario equilibrio del terrore, lo spettro della violenza oscura dei fanatici dell'IRA e la controriposta meccanica dell'apparato militare destinato a controllarlo. Una tragica partita senza risultato, un vicolo cieco, finora, che può gettare nello smarrimento chi ne è coinvolto da vicino, e chi lo osserva, a distanza, incapace com'è di spiegarlo o di suggerire un qualunque intervento risolutore. Cos'è cambiato in questo panorama angoscioso e logorante che, pur in un arco di tempo così ampio, non ha saputo trovare il necessario sbocco risanatore sul piano della trattativa e della conciliazione, lo scioglimento positivo sul versante dello sviluppo che esigono i problemi economici e sociali da anni rimasti in sospeso?

Nel '69-'71, a Bogside, la spalla cattolica di Derry, i giovanotti col fazzoletto sul volto, un po' per proteggerli la gola e gli occhi soffocati dal gas CS e molto per scondere la propria identità alle forze dell'ordine, giocavano a rilanciare contro chi li aveva sparati i candelotti fumogeni o i grossi proiettili di gomma che rimbalzavano in una danza folle al di là delle barricate. Una gara pericolosa, intessuta di dolore e so-

LONDRA — I due componenti della Commissione europea per i diritti dell'uomo, il danese Norgaard e il norvegese Opshal, sono usciti ieri a tarda sera dalla prigione di Maze dopo otto ore senza aver avuto un incontro con Bobby Sands, giunto ormai all'estremo delle forze dopo 56 giorni di sciopero della fame. All'uscita dal penitenziario, hanno dichiarato di avere appurato, attraverso il colloquio avuto con intermediari, che Bobby Sands non desidera associarsi alla richiesta di intervento della Commissione europea fatta da sua sorella Marcella. Funzionari del ministero britannico per l'Irlanda del nord hanno successivamente precisato che Bobby Sands si è rifiutato di ricevere i due componenti della commissione europea senza tre suoi testimoni, il detenuto di Maze, Brendan McFarland, il vice-presidente del Partito Sinn Fein, Gerry Adams, e il portavoce del comitato del braccio «H» di Maze, Denis Morrison.

La morte del prigioniero potrebbe scatenare un'ondata di violenza senza precedenti nell'Irlanda del Nord. L'IRA sta mobilitando le sue forze; dall'altra parte, i gruppi armati protestanti preparano il contrattacco. Un segno della tensione che sta montando di ora in ora attorno alla sorte del prigioniero di Maze si è avuto ieri, all'ingresso dei due delegati europei nel carcere. Essi sono stati circondati da un gruppo di «lealisti» nordirlandesi che, agitando bandiere dell'«Union Jack», gridavano slogan e accuse contro Sands e «i criminali che sono dietro queste sbarre».

In serata è morto in ospedale uno dei tre ragazzi feriti dai proiettili plastici sparati dalle forze dell'ordine durante gli incidenti avvenuti dieci giorni fa a Belfast. Il giovane, Paul Wippers, di 15 anni, era stato colpito alla testa.

Spesso, spesso interrotta dall'irrimediabile della morte, che a quei tempi, i suoi protagonisti (ragazzi di quartiere o individui misteriosi che coprivano la loro clandestinità negli occhi scuri e il basco nero dell'IRA) avevano ancora con lo slancio romantico di una lotta liberatoria, con la coscienza tranquilla della giustizia sociale e anche con quel legittimo coraggio che sempre s'accompagna ai momenti alti di una campagna d'emancipazione nata e sorretta da un movimento di massa.

Accanto alla disperazione, c'era allora comunque la speranza che il buon diritto finisse col trionfare premiando la rivendicazione di base: «Un lavoro, una casa, un voto per tutti».

Dare alla consistente minoranza cattolica dell'Ulster i diritti civili che le erano sempre stati negati, mettere fine ad una discriminazione secolare, lenire la piaga della disoccupazione e dell'arretratezza: questi erano gli obiettivi che animavano in quell'epoca le marce della pace da Belfast a Dungannon e a Derry. Da questo lato, poco o niente di decisivo si è realizzato per sciogliere il nodo perverso del-

La sua vita in grave pericolo Torturato a La Paz il segretario del PC boliviano Appello del «Comade» - Il Vaticano riconosce il regime militare golpista

### Manifestazioni in Argentina delle madri degli «scomparsi»

BUENOS AIRES — Le «madri di Plaza de Mayo» — così chiamate perché da anni manifestano ogni giovedì silenziosamente nella Plaza de Mayo davanti alla Casa Rosada per chiedere notizie dei loro famigliari sequestrati da gruppi paramilitari e di cui non si è mai più avuta notizia — hanno presentato una nuova richiesta di essere ricevute dal presidente della repubblica, il generale Roberto Viola. Nel corso della manifestazione giovedì scorso sulla Plaza de Mayo le madri degli scomparsi hanno annunciato una nuova manifestazione per il 30 aprile. Al termine dell'ultima manifestazione, quando la polizia aveva intimato alle manifestanti di disperdersi, erano stati arrestati e tratti tenuti per una mezz'ora cinque giornalisti stranieri.

diritti carcerari e per un trattamento più umano. L'istanza ha ricevuto ripetute congedate anche da parte della corte europea di Strasburgo e da quella internazionale dell'Aja. «Non tutti i 30 mila cittadini che hanno votato per Sands condividono i fini e la tattica dell'IRA», ha detto John Hume, leader laburista nordirlandese, ricordando l'attualità delle rivendicazioni sul lavoro, la casa, i diritti civili e, più che mai, la pace. Esiste un problema, grave, che è il terrorismo, ma non tutto quel che si muove a livello di protesta di massa può essere declassato e ghettizzato come eversione calcolata. L'anello che per coincidenza sembra oggi stringersi in forma in certo modo analoghe attorno ai ghetti neri di Londra non è necessariamente destinato ad avere la stessa violenza, il medesimo destino. L'Ulster non deve far da modello ed è anzi proprio il suo esempio negativo che spinge i portavoce politici d'ogni partito — adesso a Londra — a raccomandare la prudenza e scongiurare la chiusura del discorso sulla sola violenza, ad articolare l'indagine — con un nuovo e più deciso impegno politico — sulle radici economiche, civili e culturali di quelle aggravate contraddizioni sociali che la crisi porta con sé.

Antonio Bronda

la penuria d'occupazione, della carenza di strutture sociali e civili. Semmai, nella crisi più vasta e complessa che investe ora tutta la Gran Bretagna, sono proprio questi gli indici che segnalano un ulteriore deterioramento anche sulla sponda inglese come se «il mal d'Irlanda» si fosse esteso anche lì, comunicando a tutto il paese quella che all'origine appariva soltanto una eccezione, una disfunzione settoriale, un ritardo e una contraddizione in un sistema per altro verso progredito e sviluppato. Se così fosse, il Nord Irlanda — secondo le peggiori previsioni — avrebbe finito col far da battistrada negativa, spia e simbolo deprimente, per un decennio, della difficoltà che incontriamo nella fase odierna.

Ma fin dal suo primo sorgere, in questi ultimi anni, la questione irlandese tornava a riattirare, come ha sempre fatto nel corso di una lunga tradizione ideologico-culturale, il tratto controverso e fin qui impossibile della rivendicazione nazionalista repubblicana e il fantasma ancor più antico e aberrante della divisione e dell'odio religiosi. Due elementi che non potevano non contribuire a distorcere e confondere le linee di un confronto già tanto aspro sul terreno sociale e civile. Da allora, il muro di separazione fra due comunità confessionali diverse ha dato l'impressione di cristallizzarsi e la «guerra a tutti i costi» dell'irredentismo repubblicano si è perduta nelle sacche senza scampo di una violenza detestabile e priva di senso. L'inaridirsi del dibattito sui problemi reali ha condotto al tremendo stallo sul terrorismo: l'ennesima dimostrazione — a stare alle circostanze — che quella irlandese è «una questione insolubile».

Ma non tutto è rimasto fermo. Il dato veramente eccezionale (non sufficientemente messo in risalto come meriterebbe) è quella sospensione dei normali processi democratici operata, con provvedimento autoritario, quando Londra, sette anni fa, assunse la «responsabilità diretta» per l'area nordirlandese, concordando la gestione «manu militari». Il peso che ha avuto la rimozione della politica, l'annullamento delle capacità di aggregazione e di confronto ordinato e consapevole (sotto la giustificazione dell'emergenza) lo si può riscontrare se, oltre dalla «padida irriducibilità» del problema, oggi, dall'aggravarsi di ogni contraddizione e tensione. Ed è a questo vuoto post-politico che vanno ricondotte anche le vistose incertezze, gli indietreggiamenti e le dubbie manovre da cui è stata contrassegnata la condotta del governo di Londra verso l'Eire (Dublino) e verso i rappresentanti locali di Belfast, esautorati di ogni potere, privati del contatto e della verifica periodica col loro elettorato. Le elezioni, in sede regionale e comunale, sono state rinviate «sine die». La stipetività di Fernanagh da cui è emerso il nome di Sands valeva solo per il Parlamento britannico: l'aula di Westminster che non prevede la immunità non si è saputa decidere a decretare l'esposizione prima che il carcere, ora in fin di vita, possa avere la possibilità (per quanto minima) di venire ad occupare il suo seggio di deputato. L'elezione di Sands è simbolo della protesta che da anni i detenuti repubblicani dell'Ulster vanno conducendo per i loro-

## Conclusa la visita del ministro degli Esteri italiano

# L'incontro Menghistu-Colombo Addis Abeba «apre» all'Europa?

L'Etiopia tende a uscire dall'isolamento rispetto all'Occidente - Sottolineato il valore degli « stretti rapporti » con l'Italia - Colloqui « franchi » e « cordiali »

ROMA — Fine della «quasi chiusura» e del «quasi isolamento» dell'Etiopia rispetto all'Occidente in generale e all'Europa in particolare: è stato questo, in sintesi, il principale risultato politico della visita del ministro degli Esteri on. Colombo, cominciata mercoledì scorso e conclusa venerdì con un incontro « franco » e « cordiale » con il presidente Menghistu. Questi ha definito « storica » la visita, ha riconosciuto che i rapporti italo-etiopeici sono « più stretti » che con gli altri paesi europei, ha sottolineato i « vincoli di sangue » esistenti fra i due popoli (come dimostra anche la diffusione dell'italiano, la lingua in Etiopia « più estesa dell'inglese »), ha promesso che si occuperà personalmente dei complessi e difficili problemi della nostra collettività, ed ha lasciato capire che un'evoluzione dell'Etiopia verso una maggiore equità fra Est e Ovest è possibile. « Tutto vuole il suo tempo. La lezione che ci viene dalla storia è che nulla resta immutato », ha detto Menghistu con chiara allusione alla duplice, singolare (ma non unica) natura e collocazione del regime socialista etiopico: non allineato e al tempo stesso legato all'URSS da un trattato di amicizia e da un'alleanza militare, per ora irrinunciabile. Ed ha aggiunto: « La cooperazione con l'Europa dei dieci è fattibile e auspicabile pur-

ché si realizzi su basi di eguaglianza, nel pieno rispetto della sovranità e della libertà, senza egoismi né tentativi di costrizione. Non vogliamo che siano altri a decidere per noi. Amici di tutti, insomma, serviti da nessuno. Chi si aspetta un brusco cambiamento di fronte » è rimasto deluso. E' stato lo stesso on. Colombo a riferire il contenuto dei colloqui, nel corso di una conferenza stampa a bordo dell'aereo con il quale la delegazione e i giornalisti italiani sono rientrati ieri a Roma. Il nostro ministro degli Esteri avrebbe dovuto incontrarsi con Menghistu a Lalibela, nella suggestiva cornice delle chiese scavate nella roccia di questo luogo santo della cristianità copta. Ma il maltempo ha imposto un'alternativa più modesta: una villa, il cosiddetto palazzo ducale di Dessiè, che fu residenza del principe ereditario fino alla rivoluzione repubblicana del 1974. Il presidente etiopico è apparso all'ospite italiano « fragile fisicamente » e « con qualche momento di timidezza », « franco e diretto nel discorso », e molto consapevole di gestire una specie di transizione fra l'antico e un nuovo di cui si vanno realizzando le linee essenziali, ma che sarà anche il frutto di una ricerca ». Le conversazioni con Colombo, sia la prima a cui hanno partecipato altri quattro membri del comitato permanente del Derg, sia la seconda, riserva-

ta dopo un banchetto ai due soli statisti, con il vice primo ministro Amanuel come interprete, sono state « fluidissime e aperte ». Menghistu ha manifestato una « volontà ferma e una capacità di decisione, oltre a un forte senso del potere personale ». Non si è mai parlato né dell'URSS, né degli USA: soltanto dell'Italia, dell'Europa e dell'Europa. I grandi temi internazionali erano però ben presenti sullo sfondo. E' stato evocato il conflitto con la Somalia, e Colombo ha auspicato una soluzione politica del problema, « per la pace dell'Africa e del mondo ». Menghistu si è detto d'accordo, purché sia salvaguardata — ha aggiunto — l'integrità territoriale dell'Etiopia. Ed ha dato l'impressione che le ferite provocate dalla recente guerra, ancora aperte, condizionino le scelte dell'Etiopia in politica estera.

Nei colloqui fra le delegazioni, e poi in quelli diretti fra Colombo e Menghistu, è stato anche affrontato il complesso di problemi riguardanti i nostri connazionali. Essi sono di tre ordini. Riguardano gli indennizzi che il governo etiopico (o, in sua vece, quello di Roma) dovrebbero pagare agli espropriati: la « mobilità » all'interno dell'Etiopia e soprattutto verso l'estero, in special modo verso l'Italia, dei nostri connazionali sospettati di avere evaso il fisco; infine l'assistenza sanitaria e finanziaria da assicurare agli italiani poveri, vecchi e malati. Per gli indennizzi, Colombo ha chiesto che siano fissati criteri precisi e che le pratiche siano rapidamente definite e chiuse. Per la « mobilità » ha sollecitato una maggiore comprensione ed elasticità: a coloro che lasciano grossi patrimoni in garanzia, o per i quali altri italiani sono disposti a garantire, dovrebbero essere concessi con più larghezza i visti di uscita. L'ultima questione riguarda soprattutto le autorità italiane stesse. Tuttavia, poiché molti italiani bisognosi di assistenza risiedono ad Asmara, dove tutti i consoli sono stati chiusi, bisognerà trovare il modo di assicurare, anche nel capoluogo eritreo, una qualche forma di « presenza » italiana.

Arminio Savioli

## A Kermanshah

# 7 morti e trenta feriti per un attentato in Iran

BEIRUT — Un attentato terroristico ha seminato, ieri, morte e distruzione nel centro del capoluogo provinciale di Kermanshah, nella parte occidentale dell'Iran. A quanto riferisce l'agenzia « Pars », un'auto imbottita di esplosivo è saltata in aria causando 7 morti (fra cui una signora francese, madre di tre bambini) e una trentina di feriti. La potente deflagrazione ha danneggiato 12 autobus, 2 pullmini, 11 taxi e 3 auto che si trovavano nelle immediate vicinanze e ha mandato in frantumi i vetri per un raggio di un chilometro. L'attentato è avvenuto in una piazza cittadina.

Kermanshah è capoluogo di provincia dell'altopiano occidentale, teatro di aspri scontri fra le truppe iraniane e irachene dopo lo scoppio della guerra. Per ora mancano indizi che colleghino l'accaduto al conflitto in corso.

## Waldheim a Mosca in maggio

MOSCA — Il segretario delle Nazioni Unite, Kurt Waldheim, compirà una visita ufficiale in URSS nei primi dieci giorni di maggio su invito del governo sovietico, ha annunciato, ieri, l'agenzia TASS.

Casino Boario, terza stazione della diligenza tra Ponte di Legno e Brescia, scendevano a bere anche i passeggeri che non avevano sete... A Casino Boario, non ci si fermava solo per cambiare i cavalli. Non è un caso se, alla fine del secolo scorso, le diligenze che percorrevano la Valle Camonica sostavano per il cambio dei cavalli proprio a Casino Boario. Casino Boario era la terza stazione sulla via che da Ponte di Legno portava a Brescia. I cavalli erano affaticati dal cammino ed i passeggeri cominciavano a sentire il peso del viaggio. Ma ciò che più rendeva piacevole la sosta all'Hotel Posta era l'idea di potersi dissetare alla fonte la cui fama correva di paese in paese, in tutto il nord Italia. Si diceva infatti che l'acqua che qui scorreva giorno e notte avesse molte e magnifiche virtù salutari e che tutti coloro che bevevano quest'acqua, poi si sentissero ritemprati. Non per niente già da allora si diceva "Boario fegato centenario". I viandanti venivano a Casino Boario anche se questa stazione non era segnata sulle carte di viaggio del

# BOARIO FEGATO CENTENARIO

tempo. Fu così che qualcuno decise di valorizzare questa fonte benefica. Così, dopo circa 30 anni nacquero le Terme di Boario. Poiché non a tutti era agevole e possibile passare una serena vacanza in questa località, si pensò di imbottigliare l'acqua di Boario con tutte le sue prerogative. Così oggi la stessa acqua la puoi vedere sulla tavola di chi vuole sentirsi bene. Acqua Minerale Boario: per tutto l'anno a casa vostra o alle Terme.

Doc. Min. San. N. 5013